Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter

Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati

DON LORENZO MILANI

La sfida delle nuove forme del sapere

Il libro. Nel rapporto 2023 di «italiadecide» il legame tra educazione e democrazia nell'epoca della complessità
Ceruti: c'è un divario tra problemi globali e conoscenze, la scuola va riformata nel segno di un rinnovato umanesimo

GIULIO BROTTI

All'inizio di questo secolo, il compianto linguista e ministro della Pubblica istruzione Tullio De Mauro segnalava la diffusione di una nuova forma di analfabetismo, «funzionale»: lo si riscontra oggigiorno in chi non riesce a spiegare la differenza tra un atomo e una molecola, a interpretare i valori di un grafico sull'andamento dell'inflazione, a collocare nella giusta sequenza su una linea del tempo la vita di Carlo Magno, l'invenzione della pila elettrica e la battaglia di Stalingrado.

Che cosa comporta, per l'istituto della democrazia e le sue regole d'esercizio, che un numero crescente di cittadini abbia difficoltà a capire quanto viene riportato dai mezzi d'informazione, a distinguere i fatti dalle opinioni, a confrontare ciò che va facendo un governante con le sue dichiarazioni di pochi mesi prima, in campagna elettorale?

Il filosofo Mauro Ceruti

Ha per titolo «La conoscenza nel tempo della complessità. Educazione e formazione nelle democrazie del XXI secolo» il Rapporto annuale dell'associazione «italiadecide», edito da Il Mulino (pagine 296, euro 24, disponibile anche come ebook a 16,99 euro).

Il libro presentato ieri a Roma

I contributi del volume, raccolti sotto la supervisione del filosofo Mauro Ceruti, sono presentati da due scritti introduttivi di Anna Finocchiaro, presidente di «italiadecide», e della direttrice scientifica Daniela Viglione; autori dei capitoli sono, tra gli altri, Silvano Tagliagambe, Giovanna Iannantuoni, Giuseppe Scaratti, Pier Cesare Rivoltella, Emmanuele Pavolini, Orazio Giancola, Juan Carlos De Martin, Eraldo Affinati, Daniela Ciaffi ed Emanuela Saporito.

Ieri mattina «La conoscenza nel tempo della complessità» è stato presentato a Roma alla Camera dei deputati, nella nuova aula dei gruppi parlamentari, in un incontro che ha visto la partecipazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Il libro comprende anche un ampio testo di Mauro Ceruti («L'educazione nel tempo della complessità») che delinea la cornice entro cui è stato sviluppato il Rapporto. La «filosofia della complessità» elaborata da Ceruti ha avuto in questi decenni forte rilevanza per le sue implicazioni pedagogiche (lo testimonia un recente volume in suo onore, curato da Francesco Bellusci e Luisa Damiano, «La danza della complessità. Dialoghi con la filosofia di Mauro Ceruti», Mimesis). Nel 2007, inoltre, egli era stato l'estensore delle nuove «Indicazioni nazionali del curricolo per il primo ciclo di istruzione».

> «Si trascura che gli eventi sociali più importanti avvengono nelle zone di confine»

Professore, nel suo saggio lei afferma che i problemi drammatici del nostro tempo – dal fenomeno del riscaldamento globale all'instabilità del quadro geopolitico internazionale, alla comparsa di nuovi fondamentalismi – rimandano a una «crisi di fondo»: «Si tratta – lei scrive - di una crisi cognitiva, che concerne il rapporto che l'uomo intrattiene con sé stesso e con la realtà». Potrebbe tornare su questo punto?

«Si è prodotto un divario preoccupante tra le sfide che l'umanità oggi deve affrontare e lo stato – ma prima ancora, la "forma" – delle conoscenze di cui disponiamo. I problemi della nostra epoca sono multidimensionali, sistemici, transnazionali, mentre l'approccio cognitivo dominante tende a separare, a isolare, a parcellizzare. Durante la pandemia di Covid-19 abbiamo dolorosamente constatato l'impossibilità di fronteggiare minacce su scala globale mediante strategie locali e settoriali, puntando sull'azione dei singoli Stati e delegando decisioni di carattere politico ai "tecnici". È urgente una radicale trasformazione del sistema dell'istruzione – delle scuole e delle università, ma non solo -, che sappia rendere il sapere adeguato al contesto in cui esso dovrebbe dare i suoi frutti. Un'intelligenza che sappia solo frammentare è incapace di inquadrare i singoli oggetti d'indagine entro un contesto più ampio, di collegare tra loro diverse discipline, di riflettere sulle implicazioni etiche e politiche di quanto si va facendo. Un'intelligenza del genere finisce col diventare cieca e irresponsabile».

La presentazione del rapporto annuale «La conoscenza nel tempo della complessità» con il presidente Sergio Mattarella a Montecitorio ANSA

Un grande teologo del Novecento, Hans Urs von Balthasar, metteva in guardia contro il pericolo che il nostro occhio si riduca «a un insieme di faccette, come ommatidi di insetti», adattandosi «allo sbriciolamento operato dalla divisione».

«Tuttavia, proprio per il fatto che ci troviamo in una situazione di generalizzata incertezza e il futuro risulta imprevedibile, si dà pure la possibilità di un cambiamento, di imboccare nuove strade, anche per quanto attiene alla scuola. Direi, con un gioco di parole, che ci troviamo in un momento di *indecisione*, ma *decisivo* per il contributo che l'educazione può dare all'avvento di una coscienza planetaria e di un'autentica intelligenza della complessità, cioè di un'intelligenza di un mondo e di una condizione umana in cui tutto è connesso. In età moderna, la scuola pubblica aveva dato una risposta all'esigenza degli Stati di attuare una "nazionalizzazione delle masse". La scuola di oggi, che in parte rimane improntata a questo modello, è però anche figlia di una visione tecnocratica che ne ha promosso un'"aziendalizzazione", talvolta farraginosa e distorta. La scuola di domani dovrà riformarsi nel segno di un nuovo umanesimo, adottando il principio dell'unità nella diversità: dovrà essere luogo di apprendimento e di vicendevole fecondazione di discipline, saperi, culture».

Sarebbe un assetto molto diverso da quello attuale, per cui nelle classi – al suono della campanella – il discorso che si stava conducendo viene troncato e si passa «a un'altra materia»?

«Indubbiamente, il sistema attuale è in grave ritardo rispetto alle esigenze a cui accennavo. A livello scolastico e universitario un'impostazione tradizionale basata su confini lineari tra discipline, indirizzi, corsi di studio e facoltà non regge più. Intendiamoci bene: non sto dicendo che queste compartimentazioni non abbiano un'utilità da un punto di vista organizzativo e che chiunque, nell'ambito della scuola, sarebbe autorizzato a fare un po' di tutto. Ma occorre appunto capire che queste pareti divisorie hanno uno scopo pratico, non un valore "ontologico". In molti casi l'attuale organizzazione del sistema del sapere, nelle scuole e nelle università, corrisponde ancora al desiderio di recintare dei territori per poterli meglio controllare: si trascura che gli eventi più importanti a livello sociale, culturale e scientifico avvengono nelle zone di confine, dove più intensi e frequenti sono gli scambi e le contaminazioni».

Il titolo del Rapporto di «italiadecide» suggerisce che un rinnovamento dei percorsi di istruzione e di formazione sia necessario anche per evitare che le democrazie del XXI secolo si degradino in «democrature»? Qualche tempo fa, in un'intervista concessa al nostro giornale, il filosofo statunitense Michael Walzer si diceva preoccupato per il fatto che molti suoi connazionali credono in «verità alternative» e in «teorie del complotto». L'ignoranza – intesa anche come mancanza di un metodo che consenta di riflettere criticamente sulle situazioni – può veramente avere ripercussioni pesanti, in chiave politica?

«Quando i cittadini si sentono inadeguati a esprimersi su problemi e decisioni che ritengono andare al di là delle loro conoscenze, finiscono per delegare tali questioni ad altri, ritenuti più esperti. Nella sua presentazione del Rapporto, lo mette bene in evidenza Daniela Viglione: "Ai principi e modelli democratici – scrive -, che si fondano e si legittimano su valori e consenso, si affiancano e gradualmente sostituiscono approcci e modelli tecnocratici, che derivano il loro potere dalla competenza e capacità tecnica nel raggiungere determinati scopi, sempre meno condivisi, perché estranei e indifferenti al confronto con sistemi di valori, e sempre meno valutabili, perché la validità delle soluzioni proposte non potrà che essere riscontrata nel lungo termine". Ecco perché penso che, senza un nuovo umanesimo e una riforma del sistema dell'educazione adeguata alla complessità inedita del mondo globale, assisteremmo non solo a una deriva verso una condizione di ignoranza sempre più diffusa, ma anche a un impoverimento generalizzato della nostra vita collettiva».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Cesare Rivoltella

L'innovazione non opzione, ma necessità

Nel rapporto di «italiadecide» c'è anche un contributo del trevigliese Pier Cesare Rivoltella, ordinario di Didattica e tecnologie dell'educazione all'Università di Bologna, fondatore e presidente della Sirem (Società di ricerca sull'educazione mediale). Nel saggio «Dalla cultura del libro alla cultura digitale?» egli afferma che «l'immagine delle due culture – quella del libro e quella digitale – è frequente. Se da una parte essa facilita il compito di chi prova a leggere il nuovo cogliendone la discontinuità con il passato, dall'altra accredita subito l'idea di una dialettica tra le due suggerendo quasi automaticamente le iscrizioni e le appartenenze all'una o all'altra». Ma oggi insegnanti e formatori sono inevitabilmente tenuti a schierarsi tra «progressisti» e in «conservatori», anche sull'opportunità di integrare/ibridare gli strumenti di una didattica tradizionale con quelli digitali? Secondo Rivoltella, senza cadere in un «miracolismo tecnologico» incline al cambiamento per il gusto del cambiamento, la scuola ha il compito «di leggere non in contrasto ma in continuità il rapporto tra innovazione e tradizione: se l'innovazione è capacità di pensare la contemporaneità, essa è ciò senza di cui la tradizione rischierebbe di rimanere solo documento. Non solo non è vero che se una scuola innova abbandona la tradizione, ma vale il contrario: l'unico modo che la scuola ha per salvaguardare il patrimonio della tradizione è di innovare».

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjNDMwMTZmZGYtNjQ2YS00YmFiLTkwMDUtY2Y4ZDNmMzJmNjQyIyMjMjAyNC0wMS0yNFQwNzo0NjoyNSMjI1ZFUg==